

Due insediamenti trogloditici

nel territorio di Castel S. Elia
(Viterbo - Lazio)



Giulio Cappa¹, Alberta Felici¹, Tullio Dobosz^{1,2},
Fernanda Vittori², Emanuele Cappa¹

1) Società Speleologica Italiana, ecappa@pelagus.it

2) Associazione Speleologica Egeria, tulliodob@virgilio.it

Abstract

The detailed investigation of the man-made cavities, which surround the castles abandoned in the XVI century and which were used in the Middle Ages as dwellings and sheepfolds, and the investigation of some rooms in which pillars and capitals are of the same surrounding rock lets suggest their former origin as the Faliscan-Roman age tombs.

Keywords: medieval troglodytic settlements, Faliscan-Roman tombsregg.

Parole chiave: insediamenti trogloditici medioevali, tombe a camera falisco-romane.

Introduzione

La diffusione di insediamenti trogloditici intorno ai castelli della Tuscia è ormai un fatto noto (Potter, 1979; Cappa et al., 1995; Felici et al., 2002), tuttavia pochi sono quelli che in letteratura risultano già investigati compiutamente (Colonna, 1978; Cappa et al., 1999a; Cappa et al., 1999b).

Presentiamo qui ora l'esame di due insediamenti che, oltre ad insistere nel territorio del medesimo comune (tav. IGM 143-I-SE) hanno qualche caratteristica strutturale analoga. Essi si trovano sui due lati opposti del Fosso Cerreto, profonda incisione fluviale contornata da dirupi e pareti verticali che ne hanno fatto da sempre una barriera naturale: a valle del ponte romano sulla via Nepesina (via Amerina) non esistono altri attraversamenti praticabili. Anche se circa contemporanei, non vi è tra i due insediamenti unità storica ma solo contemporaneità. Perciò si procede ora separatamente alla loro descrizione e solo nelle Conclusioni li si

riuniranno per alcune considerazioni critiche.

Castello d'Ischia

Posizione topografica

Il castello sorgeva sull'estrema punta orientale, che termina a picco con un dislivello di buoni 100 metri sul Fosso Cerreto, del pianoro che inizia dalla via Nepesina ed è suddiviso tra i comuni di Nepi e Castel S. Elia. Si percorre una comoda strada fino ad un cancello, poi per un buon chilometro si procede a piedi; superato un grande fossato, costeggiato dalle mura castellane, si entra dall'antica porta ad arco, che conserva ancora un cardine di pietra del battente sinistro; il castello è in profonda rovina, solo la torre si erge ancora in parte. Tra il castello e le scarpate si estende un piano di 50x60m, digradante verso SE con una successione di piccoli salti (Fig. 1), inciso all'inizio da una tagliata parallela al fossato.

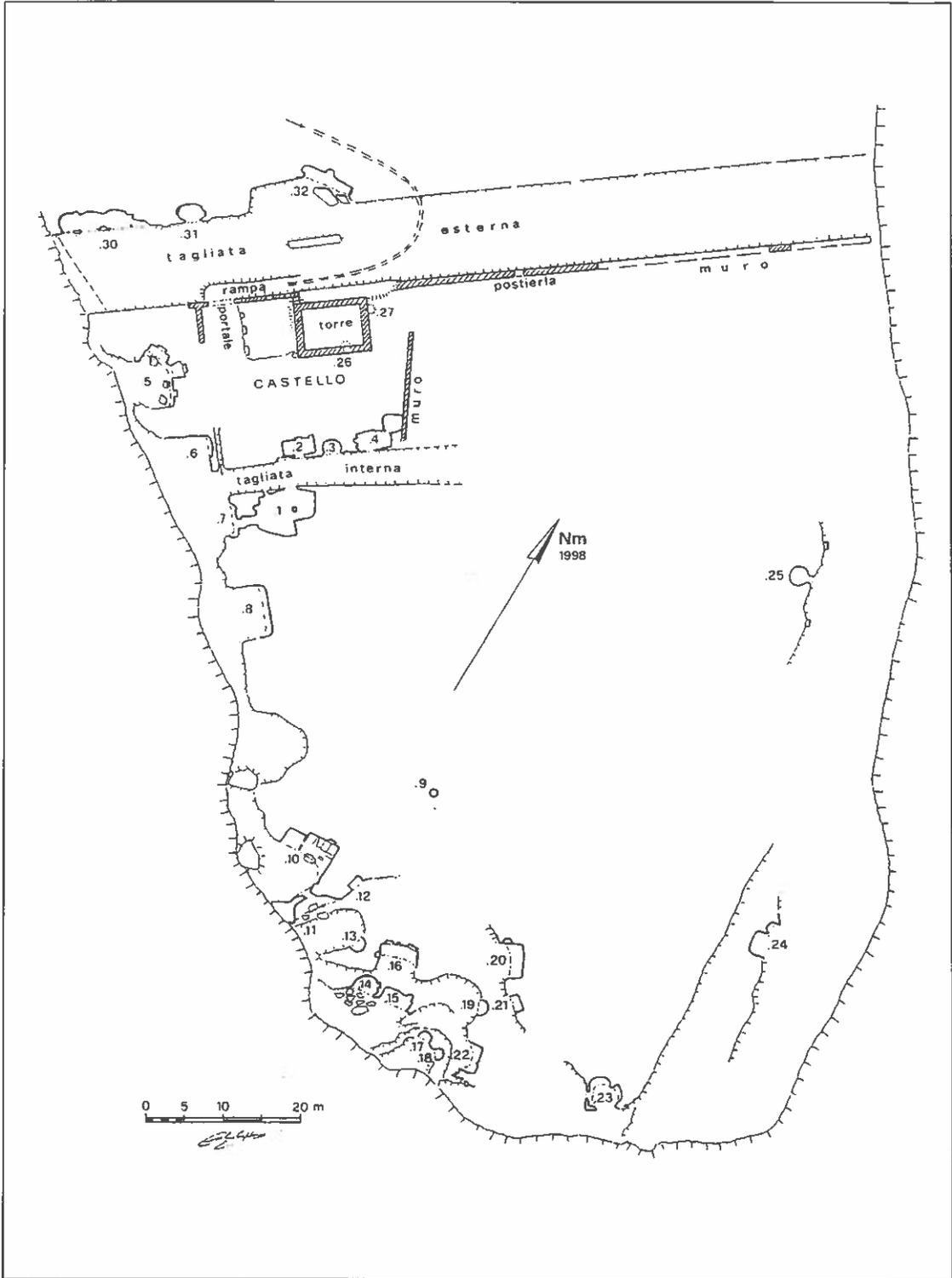


Fig. 1: planimetria generale dell'insediamento del Castello d'Ischia - CA139LaVT



Foto 1: i ruderi del Castello d'Ischia (foto G. Cappa).

Le abitazioni si aprono prevalentemente nei pressi della tagliata e lungo il margine SO, naturalmente difese dal dirupo che tuttavia è soggetto a cedimenti che ne hanno già fatto scomparire alcune. L'insediamento, registrato nel Catasto delle Cavità Artificiali della Federazione Speleologica del Lazio col n° CA139LaVT, ha come posizione di riferimento il nucleo centrale del Castello (quota 159 m slm - long. 0°02'48",8 Ovest - lat. 42°14'37",8 N). Le cavità e le cisterne rinvenute sono contraddistinte dai numeri .1 a .32 (Fig.1).

Cenni storici

Scarsissime le notizie storiche sul Castello d'Ischia: ricordato in un documento fiscale del XIV secolo, già nel 1549 viene citato come diruto (Messineo & Carbonara, 1993). Tomassetti (1979, pg. 206) si limita ad includerne il nome nella lista dei possedimenti di Nepi.

Descrizione delle singole cavità

.1 - Si apre all'inizio della tagliata interna,

sulla destra, con un portale molto accurato. All'interno si trova un ambiente unico, di pianta complessa, con pareti verticali scavate con grande accuratezza; dimensioni massime 7x8m; in centro si nota un pilastro quadrato di roccia in situ munito di capitello scol-



Fig. 2: inquadramento geografico dell'area in esame.

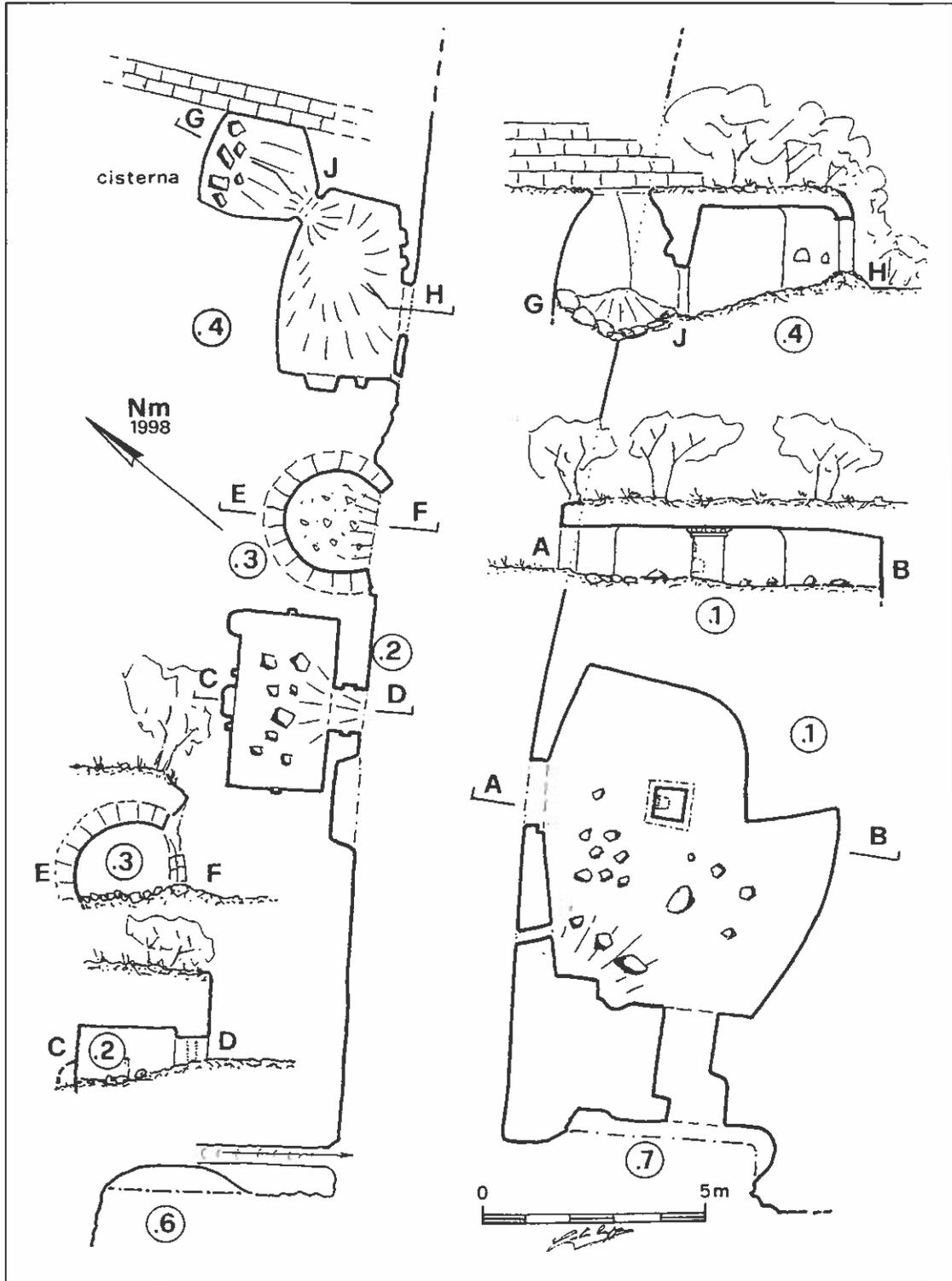


Fig. 3: CA139LaVT - rilievi delle cavità .1 - .2 - .3 - .4 - .6 e .7 (grafica G. Cappa).



Foto 2: Castello d'Ischia, tomba romana con pilastro ornato da capitello, riutilizzata nel Medio Evo (cavità CA 139.1 - foto G. Cappa).

pito con una decorazione a foglie; il fronte del pilastro rivolto verso l'ingresso presenta in basso una nicchia sovrastata da una riquadro rettangolare nel quale verosimilmente in antico era scolpita a bassorilievo una figura; un secondo ingresso, a sezione rettangolare, sbocca di fianco alla tagliata, dove una traccia residua di soffitto, due pareti ad angolo retto ed una nicchia semicircolare inducono a ritenere che in origine esistesse un'altra cavità (.7). L'altezza interna attuale è di solo 1-1,3 m, il suolo è coperto da detrito fino e clasti sparsi; per analogia con altre cavità in cui è riconoscibile il pavimento di roccia, si può ritenere che lo spessore di interrimento sia di 60-80 cm. Lo spessore delle roccia soprastante la cavità è soltanto di 30-40 cm. (Fig. 3)

.2 - Si apre nella tagliata interna sulla sinistra, quasi di fronte alla .1. Anche questa presenta un ingresso rettangolare, molto regolare, sulle cui spalle si notano due incisioni, poco profonde ma larghe quasi 10 cm, probabile imposta di antica chiusura a lastre di pietra. Pianta interna perfettamente rettangolare di 4,1x2,1 m, altezza libera 1,25 m, pavimento coperto da detrito fino per uno spessore presumibile di 60-80 cm. Sulla parete interna, di fronte all'ingresso, una nic-

chia di 70x30 cm; più a destra un'altra di 50x20 cm; ai lati della nicchia centrale due incavi verticali allungati, due altri analoghi si trovano in centro alle due pareti laterali. (Fig. 3)

.3 - Questa cavità, che si apre sul lato sinistro della tagliata subito oltre la .2, ha forma di cupola poco più che emisferica ed è interamente rivestita di blocchi squadrati, tagliati con molta precisione e congiunti a calce in strato sottile: secondo una sezione meridiana i blocchi non si congiungono con piani radiali (cupola sensu strictu) ma nemme-

no tutti orizzontali (come si riscontra nelle forme più arcaiche), bensì con una pendenza crescente ma intermedia. Il diametro orizzontale massimo è di 2,33 m; l'altezza, sopra un pavimento formato da piccoli clasti irregolari, è di 1,50 m; lo spessore dei blocchi appare, sull'arco frontale, di 20-25 cm. A prima vista potrebbe sembrare un forno ma la totale assenza di fuliggine sulla superficie interna dovrebbe far escludere tale ipotesi. (Fig. 3)

.4 - Al termine del tratto attualmente percorribile della tagliata interna, sulla sinistra, si apre con ingresso un po' più irregolare una terza cavità; il suo interno è costituito da due ambienti: il primo ha pianta subtrapezoidale larga 4,35 m e profonda 2,50 m a sinistra, 1,60 m a destra, soffitto piano ma irregolare a causa di fratture, con altezza da 1,30 a 2,60 m sopra un deposito di detrito fine degradante dall'ingresso al fondo; il secondo, a cui si accede attraverso un pertugio largo 70 cm ed alto 100 cm, posto nell'angolo interno destro del primo ambiente, ha pianta quadrangolare, con pareti leggermente concave e convergenti verso l'alto, dove non esiste soffitto perchè l'ambiente sbocca all'aperto; una parete, piana, è costituita dalle fondamenta di un lungo muro, ben visibile al-

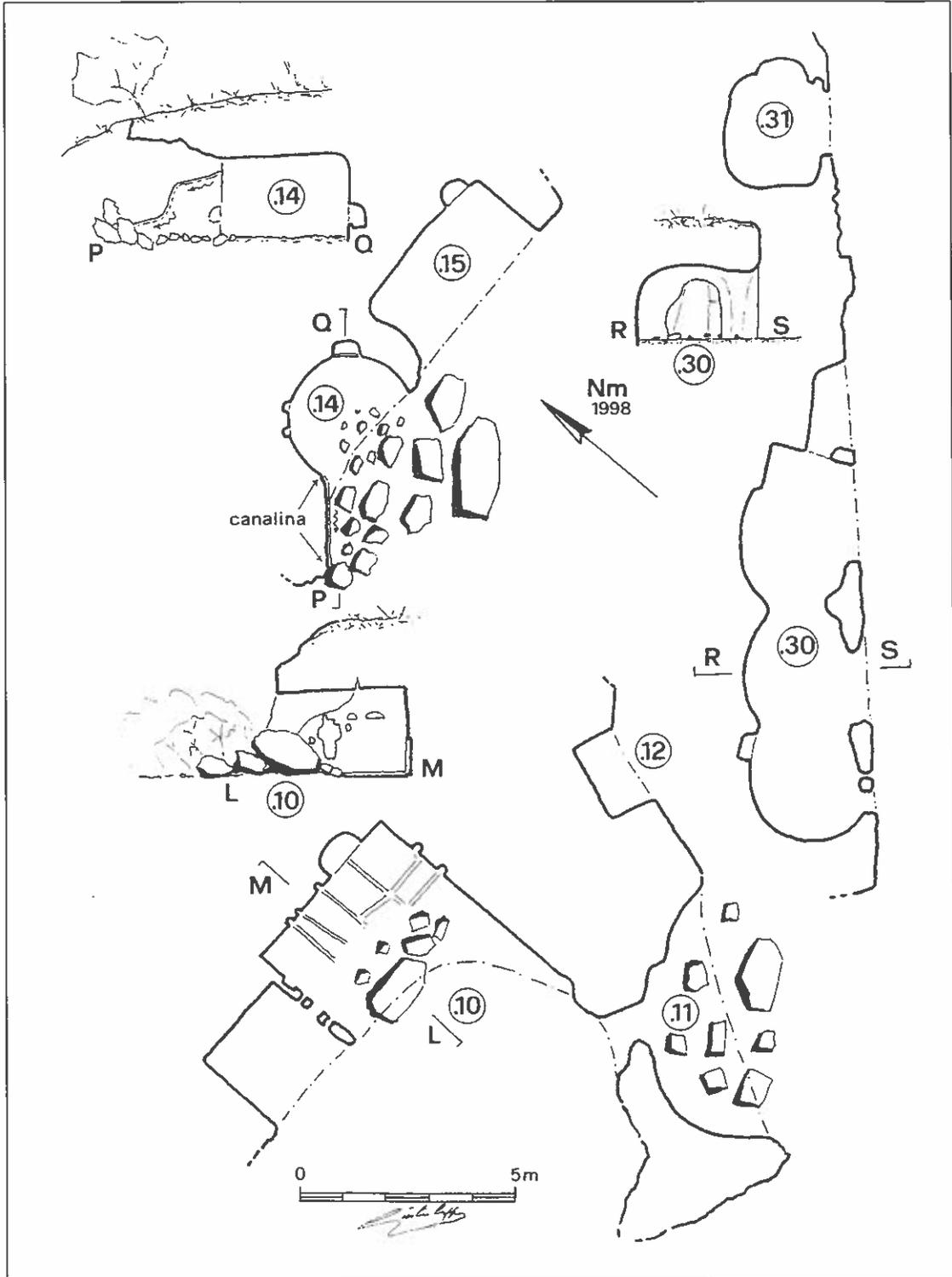


Fig. 4: CA139LaVT - rilievi delle cavità .10 - .11 - .12 - .14 - .15 - .30 e .31 (grafica G. Cappa).

l'esterno, che dalla tagliata arriva fin di fianco al torrione principale del castello. Pavimento ingombro di clasti e detrito fine, altezza massima 3 m. Questo secondo ambiente può essere interpretato come un'antica cisterna poi sfondata e riutilizzata altrimenti dall'insediamento trogloditico. Anche sopra questa cavità lo spessore di roccia è di soli 30-40 cm. (Fig. 3)

.5 - Venendo da fuori, appena varcata la soglia del portale del castello si volta a destra e si scende nel prato per 8m: si raggiunge una cavità dal tetto franato, di cui restano soltanto tre nicchioni; quello di sinistra è squadrato, largo quasi 3 m e profondo 1 m; l'ambiente centrale è più stretto, circa 1,5 m e profondo altrettanto, con le pareti laterali divergenti verso l'interno e una nicchia squadrata - quasi una panchina - al fondo; quello di destra è simile a quello di sinistra ma peggio conservato, ne appare praticamente solo il fondo, preceduto da un cumulo di massi di

frana.

.6 - Sul fianco destro del sentiero, inciso nella roccia da secoli di percorrenza, che scende dal castello all'imbocco della tagliata interna esisteva in passato una cavità il cui tetto deve essere crollato già da molto tempo, dato che ne sono scomparsi i frammenti; la sua presenza è testimoniata da una sottoescavazione della roccia sopra cui passa il sentiero e da due tratti di pareti verticali, poste ad angolo retto e lisciate con cura. Dimensioni circa 5x5 m.

.7 - Si veda .1. Cavità quasi completamente scomparsa; possibili dimensioni dell'ambiente originario 5x2m.

.8 - Altra cavità squadrata il cui tetto è quasi totalmente caduto: sopravvivono le pareti laterali e quella di fondo; possibili dimensioni dell'ambiente 7x4 m.

.9 - Cisterna interrata o fossa granaria (?); se ne riconosce soltanto l'imbocco, rotondeggiante, di 1 m di diametro; all'inter-



Foto 3: Castello d'Ischia, concamerazione coperta da volta emisferica, di probabile epoca romana (cavità CA 139.3 - foto G. Cappa).

no un avvallamento profondo 1,5 m permette di intuire che abbia forma "a fiasco".

.10 - Doppia cavità squadrata, parzialmente conservata, posta ai piedi di una paretina. L'ambiente principale è largo 4,3 m e profondo 3 m ma, in base alle tracce della parete destra, si può valutare fosse lungo il doppio; all'ingresso rimane un ammasso di clasti di crollo, dietro si riconosce ancora il pavimento originario di roccia, sul quale risultano incisi vari solchi rettilinei che si collegano ad altri solchi verticali e fori, posti sulle pareti, tracce di strutture lignee. L'altezza del soffitto, piano come in quasi tutte le cavità, risulta di 1,90-1,95 m. Sulla parete sinistra un'apertura irregolare e due piccoli fori la mettono in comunicazione col secondo ambiente, pur esso squadrato, di 2,5x2,5 m. Invece, davanti al termine esterno della parete destra, un foro irregolare ma facilmente transitabile conduce alla .11, che si apre al di là di una lingua di roccia collegante il pianoro soprastante con la scarpata perime-

trale. (Fig. 4)

.11 - Ambiente a pianta rotondeggiante, collegato dal foro sopradescritto alla .10. Allo stato attuale la cavità sembra larga 5-6 m ma in profondità ne sopravvivono meno di due, ingombri di grandi clasti. (Fig. 4)

.12 - Piccola cavità squadrata di cui resta solo la parte interna, larga 2 m e profonda circa 1 m. (Fig. 4)

.13 - Piccola cavità semicircolare, non esaminata, posta su un ripiano inferiore a quello delle due precedenti.

.14 - Cavità circolare posta su un ripiano ulteriormente ribassato: si conservano le pareti laterali per tre quarti e il soffitto solo per metà scarsa. Il pavimento di roccia è riconoscibile in parte, l'altezza interna risulta di 1,88-1,95 m. Presenta tre nicchie parietali delle quali la più grande mostra un bordo anteriore in rilievo con forma tipica delle mangiatoie. Ma la caratteristica più interessante è la presenza di una canalina parietale per la raccolta dell'acqua che scende ripida



Foto 4: Castello d'Ischia, cavità semicrollata con evidenti tracce di utilizzo come stalla (cavità CA 139.10 - foto G. Cappa).

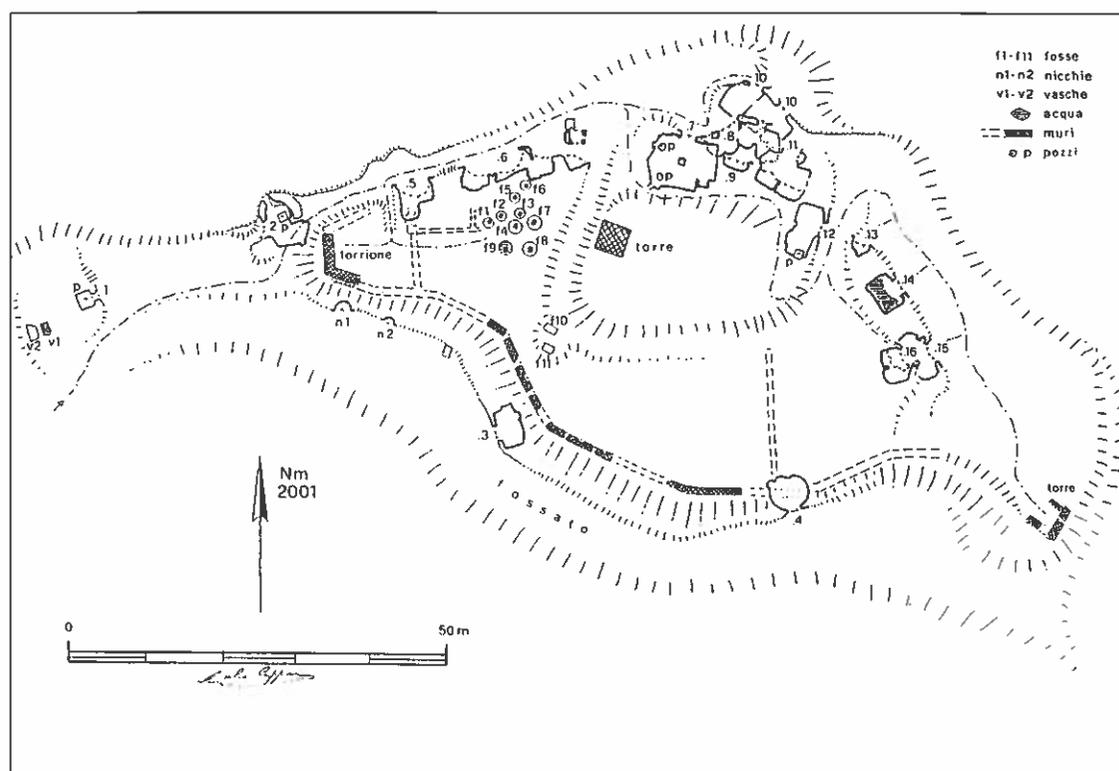


Fig. 5: planimetria generale dell'insediamento del Castello di Porciano - CA216LaVT (grafica G. Cappa).

dal soffitto fino in prossimità del pavimento, sul lato sinistro; un ammasso di clasti impedisce di esaminarne la parte terminale e vedere se conducesse ad una raccolta d'acqua. (Fig. 4)

.15 - Cavità squadrata, adiacente alla .14, larga 4 m e profonda 2 m; presenta un nicchia nella parete di fondo, sulla destra. Altezza circa 2 m. Queste due ultime cavità si trovano a soli 6 m dall'orlo della scarpata perimetrale. (Fig. 4)

.16 - Altra cavità squadrata, col soffitto crollato per metà. Si apre nel ripiano superiore a quello delle due precedenti. Larga 4,70 m e profonda attualmente da 2 a 4,2 m, presenta 4 nicchie di cui due larghe un metro e profonde 30-40 cm. L'altezza interna residua è di 2,10 m.

.17 e .18 - Due piccole cavità rotondeggianti, seminterrate e precedute da massi di crollo, poste sul ripiano più basso, nelle immediate vicinanze della scarpata, presso il suo estremo meridionale.

.19 - Piccola cavità semicircolare, posta nello stesso ripiano della .16, non esaminata.

.20 e .21 - Cavità soprastanti la .19, squadrate, di limitate dimensioni e crollate per almeno metà profondità.

.22 - Cavità soprastante la .18, squadrata, larga 4 m, quasi priva di tetto; la parete destra termina all'esterno con nicchie e fori che dovrebbero appartenere alla sua forma originaria precedente i crolli.

.23 - Cavità a pianta subcircolare posta in prossimità del tratto terminale a ESE della scarpata; dimensioni in pianta circa 4x2,5 m; il soffitto è quasi completamente scomparso e giace all'interno come ammasso di clasti. Interessante la presenza di una entrata laterale sinistra, in guisa di porticina o finestra, sopravvissuta ai crolli.

.24 - Modesta cavità tendenzialmente squadrata, crollata, posta a 6 m dalla scarpata laterale di NE.

.25 - Piccola cavità posta a breve distanza dalla stessa scarpata, circa 50 m a NNW

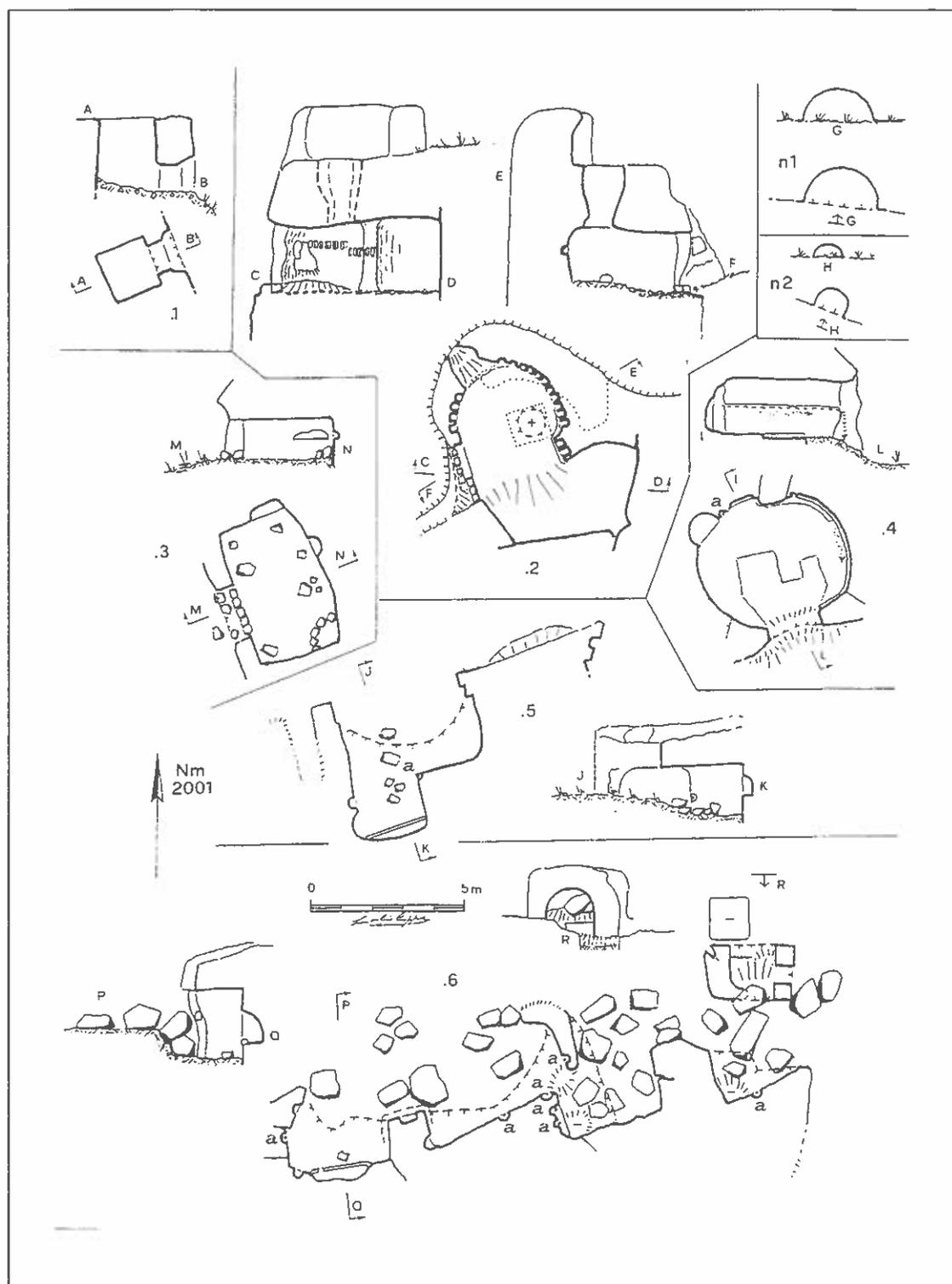


Fig. 6: CA216LaVT: rilievi delle cavità da .1 a .6 (grafica G. Cappa).

dalla precedente. Molto interrata, si entra strisciando; l'interno si presenta ellittico, largo 2,5 m e profondo 2 m, con altezza residua di 1 m.

.26 - Si tratta di un nicchione scavato alla base della Torre del castello, che non ne raggiunge l'interno ma mette in luce la struttura massiccia delle sue costruzioni. Circa 2,5 m di diametro.

.27 - Pozzo o cisterna, completamente interrato, addossato alla parete Nord-orientale della Torre la quale presenta, per tutta la sua altezza, un incavo rettangolare destinato probabilmente ad ospitare una canalizzazione per condurre l'acqua piovana dai soprastanti tetti alla cisterna.

Nella tagliata esterna al castello si aprono alcune rozze cavità di cui due sono abbastanza ben conservate e utilizzate come ricoveri di ovini fino a tempi recentissimi.

.30 - Cavità tripla, posta all'estremità occidentale esterna della tagliata antistante il castello, lunga complessivamente 8,80 m e profonda 2.70-2.80 m, alta 1,75-

1,80 m, con pareti curve e arrotondate sia in pianta che sezione verticale, quindi di stile nettamente differenziato rispetto a quello delle cavità racchiuse nell'area del castello. Anche gli ingressi sono arrotondati e caratteristici, nella concamerazione più meridionale, sono i fori tondi che le danno luce. Pavimento ricoperto da sterco ovino secco; presenza di staccionate lignee e altri resti dell'insediamento pastorale. (Fig. 4)

.31 - Ambiente unico a pareti arrotondate e pianta lobata, presso la .30; larghezza



Foto 5: ruderi del torrione ovest di Castel Porciano (foto G. Cappa).

2,95 m, profondità 2.45, altezza 1,65 m. Pavimento ricoperto di sterco ovino secco. (Fig. 4)

.32 - Cavità semicrollata, posta in fondo ad una rientranza del fossato, di fronte alla Torre. Larghezza 4 m, profondità residua 2 m, altezza 1,30 m sopra ad uno strato di detriti. La cavità è di tipo squadrato e risulta orientata in modo obliquo rispetto all'asse della tagliata che, davanti ad essa, presenta un risalto di roccia in situ spesso 1m e lungo circa 7 m.

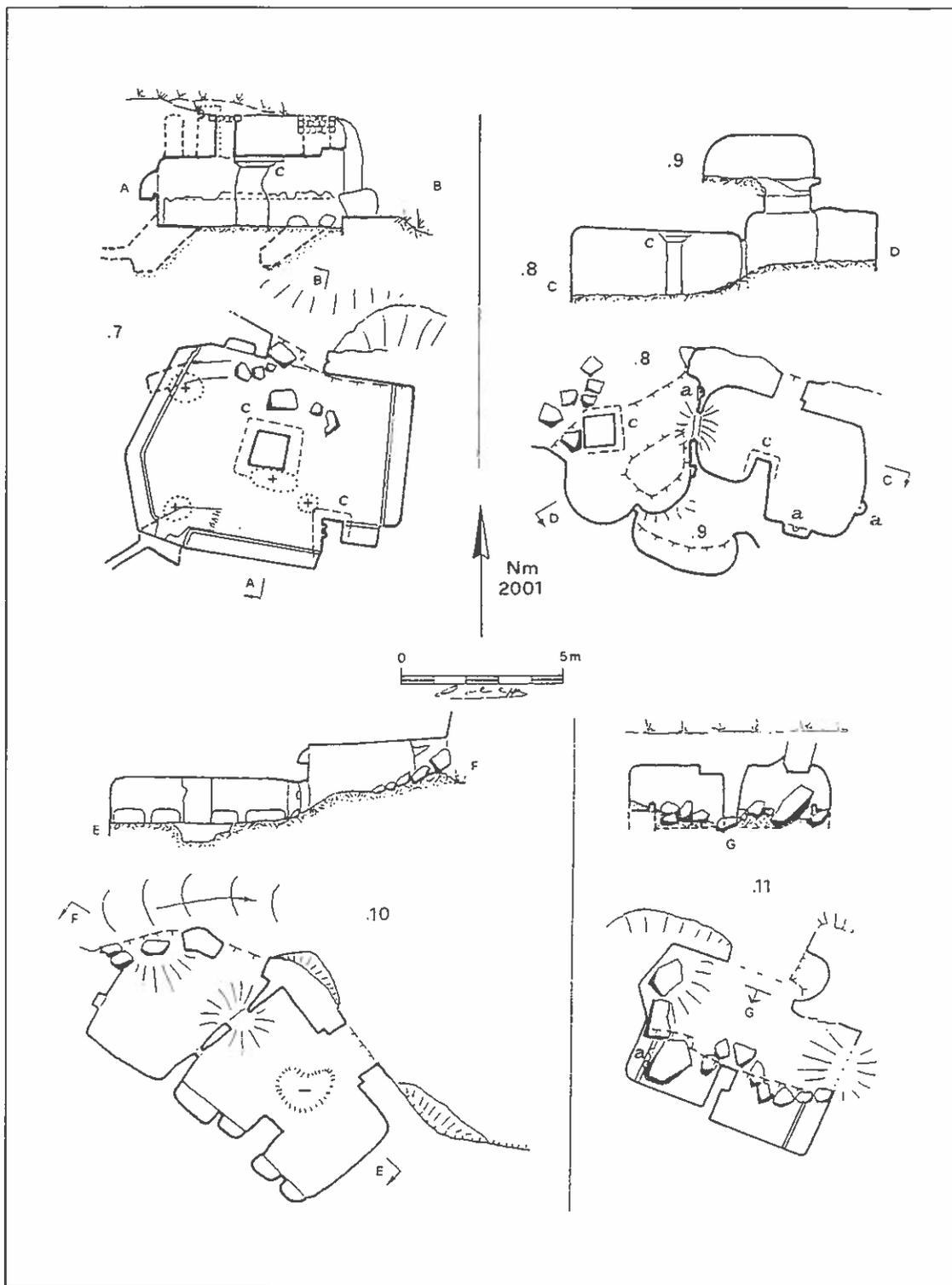


Fig. 7: CA216LaVT: rilievi delle cavità da .7 a .11 (grafica G. Cappa).



Foto 6: Castel Porciano, cavità CA 216.2 terminante con una "falsa porta" (foto G. Cappa).

Analisi dei manufatti

Le tagliate

Il fossato di difesa del castello, inciso nella roccia viva, appare nella sua attuale struttura coevo alla costruzione del castello stesso, infatti esso presenta una sagomatura sporgente che costituisce la rampa di accesso (Fig. 1); tuttavia sussiste qualche indizio di precedenti escavazioni, probabilmente più modeste: la rientranza in cui si apre la .32 e il cordone di roccia in rilievo antistante. La tagliata interna invece è palesemente tutta più antica perchè dà accesso a cavità sepolcrali forse falische (v. più avanti) e presenta un interrimento di almeno un metro.

Le cavità

è opportuno analizzare anzitutto le .1 e .2: esse sono chiaramente cavità sepolcrali di epoca falisca o romana, come lo mostra l'elegante pilastro munito di capitello figurato, posto al centro della prima, e la traccia di una chiusura con lastre di pietra, sopravvisuta sulle spalle del portale della seconda; quest' ultima presenta sulle pareti quattro solchi verticali che sono verosimilmente la traccia di un suo riutilizzo pastorale, mentre la prima non mostra alcun segno del genere: forse per la sua bellezza fu riutilizzata come abitazione o magazzino, non quale stalla.

Anche le cavità .5, .6, .7 e .25 conservano un aspetto che indica di essere state create per

uso funerario e non mostrano tracce di riutilizzo trogloditico.

Tutte le altre, a parte quelle non esaminate perchè troppo interrate, presentano segni di impiego trogloditico-pastorale: solchi e fori parietali per l'imposta di partizioni lignee, solchi nel pavimento - nei rari casi in cui esso è scoperto -, nicchiette e mangiatoie. Quanto alla loro forma, esse possono essere divise in due categorie: quelle a pianta quadrata e quelle rotonde; entrambe queste forme possono ricondursi però a quelle di antiche sepolture a camera: l'accuratezza con cui furono lisciate le pareti contrasta con l'aspetto rozzo delle cavità pastorali più recenti, quali si trovano nella tagliata esterna, le .30-.32. Si può ipotizzare che l'insediamento funerario antico si sia sviluppato in epoche successive, dal protostorico falisco all'epoca romana, alla quale probabilmente risale la cavità .3: in essa è presente una "falsa" cupola realizzata con blocchi quadrati e intagliati con cura per permettere loro di incastrarsi l'un l'altro con precisione (tecnica arcaica), ma connessi a calce (materia sconosciuta in periodo arcaico).

Caratteristica comune a quasi tutte le cavità è il limitatissimo spessore di roccia soprastante il loro soffitto: solo qualche decimetro. Questo fatto, unitamente alla solita presenza di fratture, indotte dalla presenza delle vicine scarpate che sprofondano praticamente verticali per più di 50m, ha determinato il crollo delle porzioni anteriori di quasi tutti gli ambienti. Il fenomeno è co-

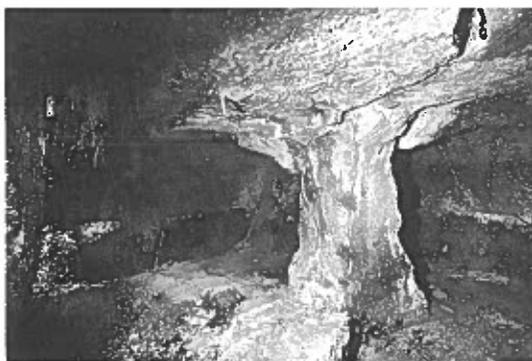


Foto 7: Castel Porciano, cavità CA 216.7, con pilastro centrale (foto G. Cappa).

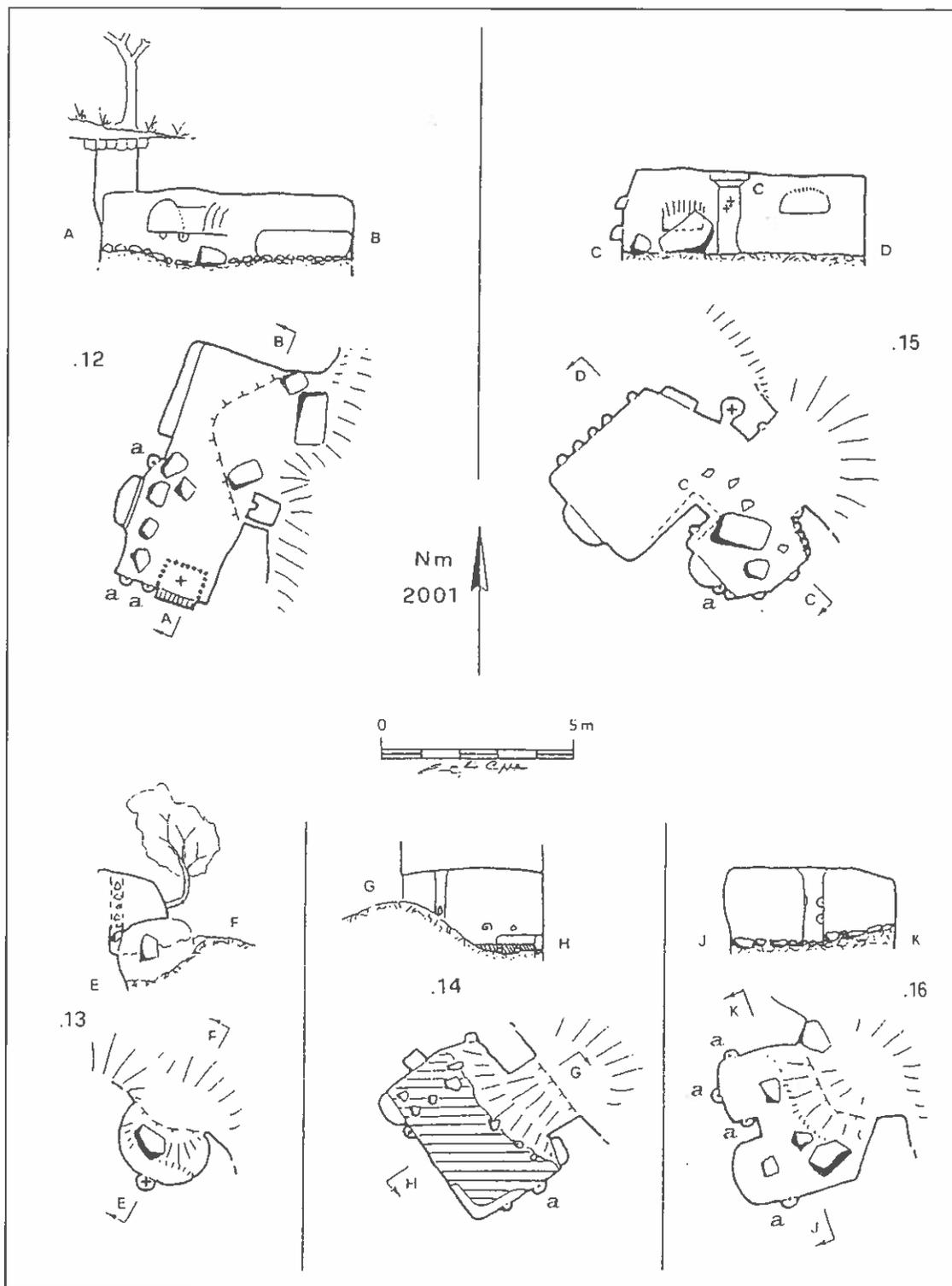


Fig. 8: CA216LaVT: rilievi delle cavità da .12 a .16 (grafica G. Cappa).



Foto 8: Castel Porciano, cavità CA 216.7. Nella foto è visibile il pilastro centrale e la lesena sul fondo, entrambi muniti di capitello (foto G. Cappa).

mune alla maggior parte degli insediamenti trogloditici della Tuscia ma qui sembra particolarmente avanzato e probabilmente iniziato già in epoca medioevale.

A differenza di altri casi (per esempio gli insediamenti di Monte Càsoli, S. Salvatore e Piantorena) nei quali dopo la distruzione dei castelli, nel 1300-1400, è sopravvissuto a lungo un utilizzo pastorale consentito dalla presenza di vicine estensioni di terreno atto al pascolo, al Castello d'Ischia ci troviamo su uno sperone dirupato, inadatto alla pastorizia, con alle spalle un ampio pianoro tutto, ancor oggi, coltivato a seminativo: adatto pertanto solo ad ospitare un gregge di limitatissime dimensioni, come quello che fino ad epoca recente soggiornava nel fossato esterno.

Le cisterne

La grande distanza e il dislivello che separano il Castello d'Ischia da sorgenti o corsi

d'acqua dovevano rendere indispensabile la creazione di sistemi per la raccolta e conservazione dell'acqua piovana: concetto valido in ogni epoca. L'insediamento antico, di epoca falisco-romana, appare essenzialmente di tipo sepolcrale, perciò poteva non disporre di cisterne scavate nella roccia; quello medioevale invece senza dubbio ne necessitava. L'unica cisterna (o per lo meno ritenuta tale) attualmente esaminabile è il secondo ambiente della .4: essa si presenta di fattura abbastanza grezza, con pareti di roccia viva non rivestite da intonaco; la sua posizione, esattamente addossata ad un muro medioevale, suggerisce che la sua origine sia coeva al castello; la .27, benchè completamente ostruita, è innegabilmente connessa alla creazione del torrione; nulla invece si può dire, nè sulle origini nè sulla forma, della .9, dato il suo interrimento. Interessante, infine, la presenza di un sistema di raccolta dell'acqua piovana o di percolazione, scavato

Castello d'Ischia - bibliografia

GAMURRINI G. F., COZZA A., PASQUI A., MENGARELLI R., 1972, *Forma Italiae*, Firenze, pg. 178,179,188,252, fig.118.

TOMASSETTI G., 1979, *La Campagna Romana*, 2.a ediz., vol. III, pg. 206.

POTTER T. W., 1985, *Storia del paesaggio nell'Etruria meridionale. Archeologia e trasformazione del territorio*, Roma.

MESSINEO G., CARBONARA A., 1993, *Antiche strade del Lazio. Via Flaminia*, Poligrafico dello Stato, Roma, pg. 97.

CAPPA G., CAPPA E., FELICIA A., 1995, *Abitati ipogei antichi nel Lazio*, Speleologia, n. 33, pp. 71-78

FELICIA A., CAPPA G., CAPPA E., (in stampa, previsto 2002), *Agglomérations troglodytiques autour des châteaux médiévaux en ruine dans le Nord du Latium*, Atti Congr. Intern. di Sotterraneologia, Logne (Belgio), 2000, tab. 1 e fig. 1: n. 30, fig. 10.

narsi a pochi minuti di cammino: la torre è sempre ben visibile ma negli ultimi metri ci si deve aprire la via tra cespugli spinosi. In carta il castello è indicato da quattro puntini anonimi, con quota 200 m slm, a cui corrispondono le coordinate: long. 0°05'38",8 Ovest - lat. 42°13'14",7 Nord, valori attribuiti in Catasto anche all'insediamento, numerato con CA216LaVT. Mentre a Nord ed Est la difesa naturale degli strapiombi era più che sufficiente (Fig. 5), il lato Sud fu circondato da mura terminanti, ai due estremi, con torri ormai assai dirute; all'interno (100x60 m circa) vi erano diversi edifici, compresa una chiesetta, dei quali a mala pena si riconoscono le fondamenta, e in centro, sopraelevata di qualche metro, si erge la torre del mastio, anch'esso completamente crollato. Lungo i margini Nord ed Est si trovano le cavità trogloditiche, di cui ne abbiamo reperite 16; invece nel piano ad Ovest della torre centrale sono state localizzate 9 fosse granarie o cisterne e 2 altre fosse di natura incerta.

nella roccia di una parete della .14: esso suggerisce una scarsa disponibilità d'acqua, almeno per le cavità più marginali.

Le fosse granarie

Presenti, anche in gran numero, in quasi tutti gli insediamenti studiati dagli scriventi, sembrano qui assenti: forse rappresentate solo dalla .9; probabilmente nella parte centrale del pianoro o intorno alle mura del castello ne esistevano altre, ormai mascherate dall'interro e dalla vegetazione.

Castello di Porciano

Posizione topografica

Il castello occupa un piccolo sperone che si protende, dal pianoro posto a Sud del Fosso Cerreto, a picco sul fosso stesso e allungato in senso parallelo ad esso: un dislivello di oltre 80 m, perfettamente verticale, separa l'orlo del ripiano dal corso d'acqua. Per giungervi si lascia la via Nepesina al km 37, prima del Casale Umiltà; si segue per 900 m la strada per Mazzano, poi si piega a sinistra per strade bianche che consentono di avvicinarsi

Cenni storici

Il Castello di Porciano è noto in bibliografia (Mallet-Whitehouse, 1967; Potter, 1979); tali studi riportano i dati storici circa l'origine dell'insediamento castellano, ritenuto anteriore all'XI sec. e abbandonato già nel XVI sec., con uno sviluppo in due fasi successive: la prima limitata all'area della torre centrale, la seconda con la creazione della cinta muraria esterna e del poderoso torrione Ovest. Epoche di costruzione e di abbandono sembrano del tutto corrispondenti a quelle del Castello d'Ischia, col quale le strutture murarie presentano analogie tipologiche.

Descrizione delle cavità

.1 - Prima ancora di giungere ai piedi del torrione si vede sulla sinistra del sentiero e seminascosta dalla vegetazione un'apertura ad arco che dà accesso ad una cavità a pozzetto (Fig. 6), quadrata, 1,5 m di lato, profonda 2,5 m; il soffitto è crollato completamente; natura e funzione di questo ambiente sono sconosciute. Alle spalle della .1, alcuni metri verso WSW, si trova una vasca ret-

tangolare piena d'acqua, sovrastata da un'altra di forma trapezia, asciutta, munita di una canalina per farla scolare nella sottostante: sembrerebbe un sistema di vasche per la pesta delle uve.

.2 - Ai piedi del torrione, sulla sinistra del sentiero e sull'orlo di una falesia che precipita verticalmente fino al corso del fosso Cerreto si apre l'entrata di una cavità (Fig. 6) a pianta complessa: sulla sinistra si trova un ambiente a contorno rotondeggiante di ca. 3x3m, con finestrola che si apre nella falesia e pareti perforate da una fila di nicchie per colombi; sul suo soffitto si apre un pozzo circolare (diam. 80 cm), che più sopra diventa quadrato e sbocca nel piano roccioso soprastante. Sulla destra si trova invece un ambiente totalmente spoglio, a pianta trapezoidale (5x2,7 m), terminante contro una c.d. "falsa porta" prodotta dall'arresto dello scavo contro la faccia posteriore di una frattura piana verticale quasi perpendicolare all'andamento della cavità. Il vano d'accesso è molto largo (2,1 m) rispetto ad una normale porta di cavità abitativa, forse la sua spalla meridionale ha subito in un secondo tempo un allargamento fino alla parete verticale

esterna; in basso la sua soglia è delimitata da una fila di blocchetti squadrati di tufo. Il pavimento, quasi pianeggiante, è coperto da un modesto strato di detriti fini; l'altezza degli ambienti varia da 1,8 a 2,4 m. L'accesso alla cavità avviene scendendo per una cengia obliqua, lunga un paio di metri e larga solo 20-30 cm: se si mette un piede in fallo, si fa un volo di 80 m, dunque occorre molta prudenza.

Al piano superiore, facilmente raggiungibile dal sentiero che vi passa accanto, si vede uno spiazzo piano di roccia, rotondeggiante, con quasi al centro l'imboccatura quadrata del pozzo, contornato per quasi metà da una spalla di roccia viva alta circa 1,6 m: è possibile che in origine il contorno si estendesse anche al lato Ovest, che sovrasta l'ingresso della .2, e che il tutto costituisse una fortificazione a protezione dell'unica via di accesso al castello., prima ovviamente della trasformazione in colombaia dell'ambiente inferiore.

.3 - Sempre ai piedi del torrione, anziché salire per il sentiero, si può voltare a destra e costeggiare il promontorio, seguendone il fossato meridionale. Per prima cosa si incontrano alla base della parete rocciosa due nicchie a semicupola,

le n.1 e n.2, di funzione non identificata, anche perché fortemente interrato. Si supera quindi una fossa rettangolare, traccia di un saggio di scavo; si raggiunge la .3 (Fig. 6), cavità a pianta rettangolare (3x5 m) disposta parallelamente alla parete esterna; anche in questa la soglia dell'ingresso è delimitata da una fila di pietre squadrate; all'interno, piuttosto spoglio, se si eccettuano due grosse

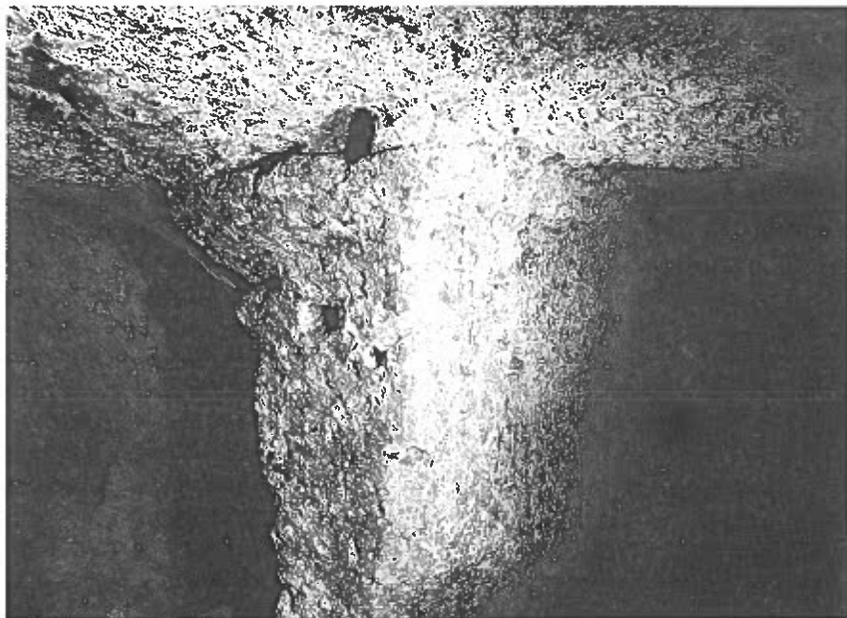


Foto 9: Castel Porciano, cavità CA 216.15 con pilastro munito di capitello (foto G. Cappa).

nicchie, il pavimento roccioso è quasi affiorante (altezza del soffitto 1,5 m) e disseminato di pochi clasti di dimensioni modeste: in fondo a destra un quarto di circolo delimitato da essi sembra la traccia di un focolare che certamente non risale al Medio Evo.

.4 - Continuando a seguire la base della parete, in alcuni punti verticale per alcuni metri, in altri solo a scarpata molto ripida, si giunge alla **.4** (Fig.6), cavità che si apre circa 1,5 m sopra al fondo del fossato, alla quale si accede per una breve rampa; diversamente dalla precedente, questa ha pianta sub-circolare di ca. 5 m di diametro, con una grossa nicchia ed un'attaccaglia a sinistra e, a destra, una lunga canalina costruita per captare l'acqua che stillava da una frattura sul fondo della cavità e condurla in corrispondenza dello stipite orientale del vano d'accesso. Sul pavimento affiora la roccia, che presenta un gradino decimetrico di profilo complesso, come si vede nel rilievo; l'altezza del soffitto si mantiene sui 2 m ed anch'esso è inclinato verso l'esterno per favorire il deflusso della condensa.

.5 - Ritornati ai piedi del torrione, si prosegue per il sentiero principale il quale, dopo una decina di metri, presenta una derivazione a destra, in salita, che conduce al piano retrostante i grandi ruderi. Proseguendo invece dritti si incontra la **.5**, cavità semicrollata (Fig. 6), sottostante le fondazioni della cappella (citata dal Potter, 1979, della quale oggi si intravede a fatica solo una parte dell'abside e l'angolo sinistro). La cavità ha pianta a "L" (4,4x5 m); il vano d'accesso è stato cancellato dal crollo; in fondo al tratto destro, più lungo, si trova una mangiatoia preceduta a sin. da due nicchie e a dx. da un'attaccaglia. Un forte interro e numerosi blocchi sono il residuo del crollo della parte anteriore.

.6 - Subito dopo, la parete di roccia sulla destra del sentiero risulta scavata da una successione di ambienti interessati da crolli che ne hanno cancellato oltre il 50-80% della superficie originaria: essi sono stati riuniti in unico numero, **.6** (Fig. 6), perché le tracce residue indicano che essi dovevano essere tre,

ma intercomunicanti. Sulle superstiti pareti di fondo si notano: una mangiatoia, numerose nicchie e 6 attaccaglie. Al margine NE la cavità termina con un piccolo ambiente ad arco, scavato in un cubo di roccia rimasto quasi indenne, circondato da una congerie di grandi massi. L'ambiente all'estremo opposto presenta una partizione centrale in forma di lesena piatta, con una piccola nicchia in centro e termina in alto con un contorno sporgente, arrotondato, che probabilmente è quanto resta di un capitello con il quale la lesena si raccordava al soffitto piano ormai scomparso. L'argomento sarà ripreso nella descrizione della successiva cavità; per lesena si deve intendere una sporgenza della parete a pianta rettangolare, simulante un pilastro addossato alla parete stessa; nel nostro caso essa è risparmiata dalla roccia viva durante lo scavo della cavità.

Con la **.6** si conclude la descrizione delle cavità poste nella zona occidentale dell'insediamento o del suo contorno, i cui rilievi sono illustrati nella fig. 6.

.7 - Proseguendo lungo il margine settentrionale dell'insediamento si supera l'imbocco del fossato che gira intorno alla torre, unico resto della struttura più antica del castello; il sentiero diventa sempre più irregolare a causa dei crolli, si arriva quasi subito alla cavità **.7** (Fig. 7), la prima conservata quasi integra. La sua pianta è grosso modo quadrangolare, di 9x7 m, dunque forse l'ambiente singolo più ampio di tutto l'insediamento. Il soffitto piano è sorretto in centro da un grosso pilastro quadrato (1x1m); i due fianchi ed il fondo sono contornati da mangiatoie; la parete di fondo è suddivisa in due da una lesena che separa una lunga mangiatoia da un breve tratto in cui è scavata una profonda nicchia, che porta anch'essa tracce di utilizzo a mangiatoia. Sul lato destro, presso i suoi estremi, si presentano due cunicoli in forte discesa, che si interrompono a brevissima distanza: essi appaiono posteriori a tutte le altre opere, ma di epoca e funzione incomprensibili. Sul soffitto piano si aprono ben quattro camini, tre a pianta circolare ed uno a pianta ellittica allungata; i due più

occidentali sboccano ancor oggi all'aperto, con margini rinforzati da murature a conci quadrati di tufo; gli altri due sono ciechi, perchè occlusi in alto da detriti. Il pavimento è piano ma non è stato possibile stabilirne lo spessore di detrito fine che lo ricopre (altezza del soffitto 2,1-2,3 m). L'aspetto più caratteristico di questa cavità è dato dalla presenza di capitelli, ancora assai ben conservati, risparmiati anch'essi dalla roccia viva, che contornano la sommità del pilastro centrale e della lesena di fondo. Essi sono costituiti da un abaco molto largo (sporgente fino a 15-20 cm) e piuttosto basso (10-15 cm) al quale il raccordo tra il fusto del pilastro o lesena è costituito da un echino talora appena un po' convesso ma, in altri casi, a svasatura rettilinea o addirittura un po' concava; questi, come i capitelli presenti in altre cavità (.6.,.8.,.15), sono abbastanza rovinati e non sempre è facile ricostruirne la forma originaria.

.8 - Proseguendo verso NE si scende di circa 3 m e si incontrano i due ingressi della .8 (Fig. 7): si tratta di un complesso di due ambienti collegati da un piccolo vano di transito; il primo è di forma irregolare (4x3 m), con pareti arrotondate e sorretto, di fianco all'accesso, da un pilastro con capitello che, in origine, doveva trovarsi circa al centro della stanza: dunque la sua parte anteriore è crollata, come lo testimoniano i numerosi massi presenti; le pareti sono spoglie, tranne una nicchietta ed un'attaccaglia su uno stipite del vano di passaggio al secondo ambiente; il pavimento presenta un interro di almeno un metro; il soffitto è in parte crollato e permette di vedere la cavità soprastante .9: anch'essa è crollata per più di metà ed è impossibile stabilire se vi fosse, prima del cedimento, una comunicazione tra le due. Il secondo ambiente (5,5x3 m), dotato di vano centrale d'accesso largo meno d'un metro e ben conservato, presenta pareti in parte arrotondate e in parte rettilinee ed è diviso in due da un pilastro-lesena pronunciato e munito di capitello; le pareti sono spoglie, presentano una sola nicchia e un paio di attaccaglie; il pavimento è piano e coperto da uno strato di sedimento fine presumibilmente sottile, tranne che in

prossimità del vano di passaggio al primo ambiente, da cui proviene un conoide detritico. Il soffitto, piatto, si trova ad una quota di circa mezzo metro inferiore a quella dell'altro ambiente, quindi si può supporre che anche i suoli originari fossero a livelli differenti e che il vano di collegamento sia stato aperto in epoca successiva a quella della creazione originaria delle cavità (le altezze libere attuali sono comprese tra 1,5 e 2,2 m).

.9 - Si è già detto (Fig. 7) che risulta in gran parte crollata, è ridotta ora ad un semplice riparo a cui si accede dall'alto, dalla .11 che è descritta più avanti.

.10 - Scendendo ulteriormente qualche metro per un pendio irregolare disseminato di massi di crollo, si superano due fori bassi e si arriva alla cavità .10 (Fig. 7): anche questa è doppia e i suddetti fori sono nient'altro che l'accesso al suo ambiente di NW e un crollo della sua parete esterna. Questo ambiente è a pianta rettangolare (4,5x3,5 m), con pareti quasi rettilinee, spoglie (due sole nicchie); un vano lo mette in comunicazione col secondo ambiente (6x3,5 m), quello da cui si entra, con soffitto e pavimento posti almeno un metro più in basso; la parete separatoria è sottilissima e, oltre al vano di transito, presenta anche una piccola finestrella. Il secondo ambiente è pure a pianta rettangolare con ingresso centrale ben conservato, ma è partito in due metà quasi uguali da un pilastro-lesena sporgente un metro circa; le pareti di fondo, ai suoi lati, presentano ciascuna due nicchie molto larghe e basse, poste a livello del pavimento attuale. In centro un saggio di scavo profondo quasi un metro mette in luce un notevole spessore di detriti fini: il pavimento attuale, benchè piano, è dunque alquanto sopraelevato rispetto a quello dello scavo originario.

All'esterno di questa cavità è possibile scendere ancora per qualche metro, poi strapiomba la falesia alla quale verso Sud si raccorda la parete verticale in cui si apre l'ingresso della cavità. Non sono state trovate intorno altre cavità ma nello sperone a Nord della .10 potevano esserle altre, cancellate dai crolli. Con la .10 si conclude pertanto

il gruppo di cavità dello sperone settentrionale (Fig. 7).

.11 - Per proseguire, occorre dunque risalire fin'oltre l'ingresso della .7 e quindi salire ancora verso Sud in direzione della torre; piegando quindi a sin. si passa tra gli sbocchi dei camini aperti di tale cavità e dirigendosi verso Est si raggiunge un piccolo tratto piano. Da esso si può scendere verso Nord di un paio di metri, raggiungendo la .11 (Fig. 7), cavità quasi del tutto crollata; essa doveva essere costituita da un ambiente a pianta rettangolare (6,5x5 m) analoga a quella della sottostante .10, di cui restano coperti solo la parete di fondo e il pilastro-lesena che la divide in due (con due brevi mangiatoie ricavate dalle pareti laterali esterne), nonché una grossa nicchia che doveva affiancare l'ingresso, ormai scomparso. Se da quest'ultimo ci si sposta di qualche metro verso Ovest, si raggiunge la .9.

.12 - Al margine del ripiano, ai piedi di un albero, si apre un pozzo profondo 3 m; se, facendo un giro da Sud, si scende ai piedi della scarpatina che delimita il ripiano, si accede alla .12 (Fig. 8), cavità che include il pozzo al margine della sua pianta; esso è di pianta quadrata (1,1x1,1 m), piuttosto ampio, con il bordo superiore contornato da una fila di conci squadrati. La cavità è a pianta rettangolare (7x3 m), allungata in direzione parallela alla scarpata esterna; la spalla settentrionale dell'ingresso è crollata così come una parte del soffitto. All'interno si trovano vari clasti sparsi e il pavimento presenta un interro non trascurabile: interessante è la parete di fondo che presenta due nicchie: quella di sinistra è costituita da una nicchia originale molto accurata, ad arco, successivamente allargata rozzamente sulla destra e trasformata in mangiatoia; quella di destra è molto allungata, si trova al livello del pavimento attuale e forse era una mangiatoia per animali di piccola taglia. Presenti inoltre tre attaccaglie.

.13 - Scendendo ancora qualche metro si trova una piccola cavità, a pianta rotondeggiante e crollata per metà, la .13 (Fig. 8), a volta pure arrotondata; sua unica

caratteristica la presenza di uno stretto camino occluso da clasti.

.14 - Poco più in basso e alcuni metri a SE si apre la .14 (Fig. 8), piccola cavità a pianta rettangolare (4,3x3 m), scavata con particolare cura, con vano d'accesso abbastanza largo ma intasato per metà altezza da detrito. Caratteristica peculiare è la presenza di un lago profondo 10-30 cm, che occupa oltre metà della pianta, essendone il resto ingombro dei detriti provenienti dall'ingresso. Alle pareti alcune nicchie e due attaccaglie. Altezza massima 2,3 m.

.15 - Spostandosi di alcuni metri più a SE si giunge alla .15 (Fig. 8), cavità con pianta ad U (6,5x5,7 m), partita in due metà asimmetriche, a pareti rettilinee, divise da un pilastro-lesena munito di capitello, sul cui fusto, a circa 1,5 m da terra, sono incise due croci a bracci uguali, larghe ed alte 11 cm. Sulle pareti di fondo delle due metà sono presenti grandi nicchie, contornate da numerosi piccoli incavi e un'attaccaglia; nella parete destra entrando è presente una profonda fenditura che collega ad un camino, attualmente ostruito.

.16 - Subito sopra si trova l'ultima delle cavità reperite, la .16 (Fig. 8): anche questa ha pianta ad U (4,3x2,5 m), partita in centro da un pilastro-lesena privo di capitello; le due pareti di fondo sono entrambe arrotondate e spoglie: osservate solo 5 attaccaglie. L'ingresso è crollato, a causa della sottigliezza dello spessore di roccia residuo sovrastante, e l'in-

Castel Porciano - bibliografia

MALLETT M., WHITEHOUSE D. B., 1967, *Castel Porciano: an abandoned medieval village of the Roman Campagna*, Proceedings of the British School at Rome, n. 35, pp 113-146.

POTTER T. W., 1979, *The changing landscape of South Etruria*, Paul Elek Ltd., London - traduzione (1985) *Storia del paesaggio dell'Etruria meridionale*, La Nuova Italia Scientifica, Roma, pp 169-173.

terno ingombro di massi e molto detrito.

Le fosse granarie

Nel tratto piano compreso tra i resti della cappella e il fossato circondante la torre centrale già Mallet e Whitehouse (1967) avevano indicato la presenza di nove fosse ("pozzi di deposito"), tutte ritrovate durante il nostro sopralluogo (f1-f9). Una sola risulta oggi ancora quasi vuota e permette di osservare la forma interna, di pianta circolare e profilo con pareti grosso modo "a fiasco"; tutti i fori d'accesso sono molto rovinati e non si identificano più le sedi delle pietre di chiusura; delle altre fosse, sette sono più o meno riempite di detriti ed una risulta allagata. Data la loro posizione, lontana dalle tracce di murature del castello, c'è da supporre che fossero tutte destinate alla conservazione di derrate secche; tuttavia resta sconosciuta la presenza di cisterne che, data la posizione sopraelevata del castello e la lontananza da fonti d'acqua, dovevano essere certamente state realizzate. Al margine del fossato interno, a SSW dalla torre, si sono individuati i resti crollati di altre due cavità (f10 e f11) che potevano essere sia cantine che le suddette cisterne: il loro attuale stato non permette, senza interventi disostruttivi, di meglio specificare.

Osservazioni sui manufatti

Le cavità esaminate presentano notevoli analogie con quelle dei numerosi altri insediamenti rilevati dagli scriventi; in particolare si nota una prevalenza di indizi di un utilizzo come stalle piuttosto che abitazioni: del resto la loro esposizione a NNE non è certo la più favorevole per gli insediamenti abitativi. Molte cavità si presentano bipartite da un setto più o meno centrale, sporgente e terminante con forma di pilastro-lesena; in vari casi le due parti sono marcatamente asimmetriche o come forma o per dimensioni: questi particolari sono già stati notati in numerosi altri insediamenti dove, però, le cavità sono più ampie e i segni di perforazioni parietali suggeriscono che una parte fosse utilizzata per uso abitativo e l'altra per

ricovero del bestiame. Anche qui, come al Castello d'Ischia, sono presenti e spesso accostate cavità a pianta squadrata ed altre rotonde. La contemporanea presenza di ambienti con pareti piatte ed altri con prevalenza di pareti curve è pure comune a molti insediamenti e, finora, non ci è stato possibile attribuirle una specifica funzione o distinzione temporale dello scavo.

Conclusioni

Tra i numerosi insediamenti troglodici posti in prossimità di castelli in rovina, esaminati dagli scriventi nella Tuscia, quello del Castello d'Ischia appare uno dei più rovinati; povero anche di notizie storiche; le cavità studiate hanno caratteristiche di utilizzo pastorale povero (abitazione più stalla) e sono, salvo un paio, in abbandono da assai lungo tempo. Interessante invece è l'aspetto delle prime tre cavità prese in considerazione, per il loro carattere sepolcrale antico e l'ottimo stato di conservazione, non essendo state stravolte dal successivo utilizzo medioevale.

Le cavità intorno al Castello di Porciano presentano, più del precedente, notevoli analogie con quelle dei numerosi altri insediamenti rilevati dagli scriventi nella Tuscia; in particolare si nota una prevalenza di indizi di un utilizzo come stalle piuttosto che abitazioni: del resto la loro esposizione a N-NE non è certo la più favorevole per gli insediamenti abitativi. Molte cavità si presentano bipartite da un setto più o meno centrale, sporgente e terminante con forma di pilastro-lesena; in vari casi le due parti sono marcatamente asimmetriche o come forma o per dimensioni: questi particolari sono già stati notati in numerosi altri insediamenti dove, però, le cavità sono più ampie e i segni di perforazioni parietali suggeriscono che una parte fosse utilizzata per uso abitativo e l'altra per ricovero del bestiame.

Le cavità menzionate dagli Autori della British School at Rome furono giudicate "sistemate in due momenti successivi" e "usate come stalle" ma "altre erano sicuramente abitazioni umane"; senza dubbio non furono

visitate con attenzione, infatti si parla di un solo "capitello rozzamente scolpito". Circa la data della loro origine non viene espressa alcuna certezza ma la presenza di alcune "nel fianco della recinzione centrale le fa attribuire alle più antiche fasi di occupazione del sito".

Ciò che differenzia i presenti insediamenti da tutti quelli finora da noi esaminati è proprio la presenza di capitelli in pilastri e lesene ricavati dalla viva roccia, elemento decorativo che non appare funzionale al tipo di utilizzo delle cavità nel corso del Medio Evo: uno solo ma molto ben rifinito al Catello d'Ischia, sei nel secondo insediamento, dei quali due in cima a pilastri isolati e quattro sopra pilastri-lesene uniti alla parete di fondo. Nella CA139.1LaVT il capitello si presenta privo di abaco e con echino a svaso rettilineo di circa 45°, finemente decorato a rilievo con fogliette in forma di triangoli rovesciati, nel numero di 5 per lato. Nelle CA216.6/.7/.8/.15LaVT invece lo stato di rozzezza può dipendere dalla minor consistenza della roccia o da un uso pastorale più intenso e quindi dalle frammentazioni ed usure subite nel tempo; proprio perchè numerosi, si può dire che per essi valeva la regola generale di essere costituiti da un abaco quadrato, piuttosto basso e largo, raccordato ai sottostanti fusti da un echino svasato, molto semplice, forse in origine sempre leggermente convesso.

D'altra parte entrambe le località si trovavano, in epoca etrusca, in piena area falisca e, data l'importanza dell'antica Nepi, ci si deve aspettare perciò l'esistenza di varie necropoli rupestri. Non stupisce perciò se questi insediamenti abbiano tratto beneficio dall'utilizzo di antiche tombe a camera e re-

sta solo da verificare se la presenza di capitelli in cima a pilastri abbia riscontro in altre tombe dell'area. Effettivamente nel non lontano territorio di Corchiano (Fescennium), città essa pure sul percorso della Via Amerina, nella necropoli di Musate ad esempio, si trovano vari esempi di colonne a sezione per lo più circolare, sormontate da capitelli simili a quelli degli insediamenti in argomento: opere ritenute tarde, del periodo che ricade già sotto la dominazione romana (circa II sec. a. C.). La differenza più evidente è l'assenza totale, nei nostri casi, di colonne a sezione rotonda, che invece predominano in altre necropoli, dove probabilmente risentono ancora dell'influenza storica etrusca (nella quale le tombe simulavano le strutture delle abitazioni e templi esterni, le cui colonne costituite da tronchi lignei, erano ovviamente circolari). Ciò può indurre a ritenere le presenti cavità ancora un po' più tarde, quando cioè l'arte edilizia romana aveva soppiantato, all'esterno, le colonne lignee con i pilastri di muratura, spesso quadrati.

Pertanto, rettificando quanto già espresso dai pre-citati Autori, si può avanzare l'ipotesi che la presenza di opere di abbellimento, quali sono i capitelli, attesti la presenza in loco di necropoli di epoca romana le cui tombe a camera furono, dopo il tramonto dell'Impero Romano, riutilizzate negli insediamenti trogloditici medioevali, semplicemente con alcuni ampliamenti e adattamenti, come la trasformazione dei letti sepolcrali in mangiatoie, nonchè l'aggiunta di opere sussidiarie quali i vani di collegamento di ambienti contigui, che si rivela posteriore per i frequenti dislivelli osservabili tra tali ambienti, nicchiette, attaccaglie e pozzi-camini.

Bibliografia citata

- COLONNA DI PAOLO E., COLONNA G., 1976, *Norchia*, C.N.R., Roma, Vol. I.
 CAPPA G., DOBOSZ T., VITTORI F., 1999a, *Insediamento ipogeo di S. Salvatore sul Biedano (Vetralla - VT)*, *Opera Ipogea*, N. 1-1999, pp. 27-38.
 CAPPA G., DOBOSZ T., VITTORI F., 1999b, *Cavità nell'insediamento della Torre senza nome (Lazio - Civita Castellana)*, *Opera Ipogea*, N. 3-1999, pp. 37-40.